

**QUALE FACOLTÀ** In rete si è acceso il dibattito: bisogna studiare quello che piace o quello che serve per non restare disoccupati? Per una volta il modello può essere Sergio Marchionne, che è passato da filosofia a management

# Il mercato del lavoro non può fare a meno di studi umanistici

» RAFFAELE SIMONE

**N**ei giorni scorsi Stefano Feltri ha pubblicato su *ilfattoquotidiano.it* una tripletta di articoli in cui, appoggiandosi su alcune ricerche (le trovate citate nel sito), sostiene che una laurea umanistica ha un valore economico molto più basso di una economico-giuridico-sanitaria. Se il valore medio di una laurea (italiana) a cinque anni dal diploma è 100, quella di un laureato in giurisprudenza e economia vale 273, quella in medicina 398, quelle in fisica o informatica 55 e quella in lettere -265. Da questi dati conclude, con tono un po' sferzante, che "fare studi umanistici non conviene, è un lusso. Che bisogna potersi permettere".

**MEZZA RETE È INSORTA**, non solo contro la durezza delle cifre, ma anche contro le conclusioni di Feltri, esaltando la grandezza del sapere umanistico. Prima di dire come la penso, noto alcuni dettagli sorprendenti: nei dati di Feltri, ad esser privilegiati non sono (come ci si aspetterebbe) gli studi tecnologici (in primis ingegneria), ma quelli che hanno a che fare con le transazioni tra gli individui (diritto, economia) e la salute. Medicina (che in Italia è, checché ne dica Almalaurea citata da Feltri, una delle maggiori fonti di disoccupazione e sottoccupazione) brilla addirittura come la star. Altra sorpresa: la famosa faglia tra "le due culture" (di cui si

dibatte dagli anni Cinquanta, a partire dal famoso saggio di C. P. Snow) non si collocherebbe più tra le "scienze" e le "umanità", ma tra la cura delle interazioni umane e della salute da un lato e tutto il resto dall'altro. Ciò imporrebbe di riscrivere *ab ovo* il copione della "disputa delle culture". Infatti, a far le spese della situazione attuale sono proprio le "scienze" in senso stretto (fisica, biologia, matematica), alle quali da anni in mezza Europa sono purtroppo interessati sempre meno giovani. Le umanità in senso proprio (discipline letterarie, filosofiche, storiche) appaiono come una piazza piena di sfaccendati in cerca di studi facili e "non competitivi", destinati ad aspettare a lungo un lavoro, la Nona Categoria Puzzolente in cui la Rivoluzione culturale cinese sistemava gli intellettuali.

**SULLO SFONDO** si agita lo spauracchio del mercato: "Gli studenti italiani studiano cose giudicate inutili dal mercato del lavoro". Dobbiamo studiare quel che vuole il mercato del lavoro? E se il mercato non accetta quel che noi studiamo, perché non provare a modificare il mercato? E insieme a modificare il profilo degli studi? Se i giovani studiassero solo quel che vuole il mercato, avremmo l'università come l'immaginato Confindustria e l'Associazione TREELLLE (ispiratrici della ultima riforma della scuola): tecnici di medio livello, molti ingegneri, infor-

matici, qualche economista, qualche medico, qualche esperto di relazioni pubbliche... Poco importa che esistano attività economiche in cui il motore è... umanistico: turismo, arti e beni artistici e culturali, cinema e media, giornalismo, pubblicità. Questo schema, che chiamerei tecnologico, si è imposto anche negli ambienti della ricerca europea. Le proposte di ricerca, ormai, hanno speranza essere finanziate solo se vertono (cito a caso) su nanotecnologie, tecnologie della salute, cellule solari, economia dello sviluppo, e simili, con qualche pennacchio "umanistico" (mediazione culturale, svantaggio sociale, diversità, studi sui Paesi in via di sviluppo). Questo schema sta restringendo l'orizzonte europeo dell'intelligenza.

È questo che vogliamo? Certo no. Perché allora non provare a modificare il mercato del lavoro? In che modo? Facendo capire ai *market movers* che non c'è quasi alcuna attività che non incorpori una certa quota di *humanities* o che non si avvantaggerebbe se la incorporasse. In altre parole, modificando il profilo di certe professioni. Vasto programma! Convincere gente come Marchionne, Squinzi o Colao non sarebbe facile. Ma alcuni ponti esistono. Nell'ambiente medico (la "scienza" più "umanistica" che esista) si fa strada l'esigenza di una "medicina narrativa", che avvii i professionisti a raccogliere il racconto della malattia dei pa-

zienti. Gli economisti non possono fare a meno della storia economica e delle teorie del passato, come i giuristi. Gli informatici non possono esser digiuni di ipotesi su come funzionano il cervello e il comportamento e gli ingegneri (i più hard di tutti) devono pur riflettere sulla funzione dei manufatti che progettano e costruiscono, per non parlare della realtà umana della produzione. E sebbene in lui si notino poche tracce residue di Hegel e Dewey, non si può dimenticare che Marchionne, come altri potenti manager, ha studiato filosofia a Toronto! Un lucido libretto di Martha Nussbaum (*Non per profitto. Perché abbiamo bisogno della cultura umanistica*, il Mulino) mostra che sono le *humanities* che nutrono la libertà di pensiero, la capacità di interpretare, l'autonomia del giudizio e l'immaginazione. Un film non lo crea un ingegnere.

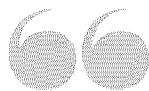
**PER RIDEFINIRE** i profili delle professioni sarebbe indispensabile ridefinire quelli delle carriere universitarie. Il sistema attuale del 3+2, basato su una folla di "classi di laurea", è fatto per separare e non per unire. Impedisce la cruciale mossa del cavallo: prendere una laurea triennale in un settore e una specialistica in tutt'altro settore. Marchionne passò così da filosofia a economia. Bisognerebbe ripensare quello, immaginando saperi che si incrociano, invece di saperi che si distanziano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Biografia  
RAFFAELE  
SIMONE**

Oltre che noto linguista, è autore di saggi sulla cultura e la politica della modernità tradotti in più lingue. I suoi ultimi titoli: *Il mostro mite. Perché l'Occidente non va a sinistra* (2008); *Presi nella rete. La mente ai tempi del web* (2012). Ancora con Garzanti pubblica a settembre *Come la democrazia fallisce*.



*Il sistema del 3+2 impedisce di prendere una laurea triennale in un settore e una specialistica in tutt'altro settore*

.....

**Classici**

Lettere e filosofia a Roma resta una delle facoltà più frequentate  
*Ansa*

